

Massimo Solani

Oggi i sindacati incontreranno il ministro che ha firmato i licenziamenti di 8.500 prof. Panini: in calendario una serie di scioperi

La rivolta degli insegnanti contro il decreto taglia-cattedre

ROMA Il ministro Letizia Moratti incontrerà oggi i rappresentanti dei sindacati della scuola, per un confronto che si preannuncia molto teso. A rendere ancora più incandescente l'atmosfera è il decreto firmato due giorni fa dalla Moratti che prevede tagli per 8.500 posti di lavoro degli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori.

«Siamo decisamente contrari ad un taglio degli organici che colpirà sicuramente la qualità dell'istruzione pubblica - sostiene Enrico Panini della Cgil-Scuola - Appaiono ora evidenti nelle regioni i duri colpi inferti dal decreto taglia-organici frutto di una legge finanziaria contro la quale abbiamo già scioperato. Nel prossimo anno scolastico i posti di insegnamento diminuiranno di 8.500 unità, in una manovra che porterà ad avere 36.000 insegnanti in meno nel triennio. Tagli ottenuti con interventi che, di fatto, mettono duramente in discussione i livelli di qualità e quantità dell'offerta formativa. Per questo - conclude Panini - si stanno organizzando, a partire dalla Lombardia per poi estendersi a diverse altre regioni, mobilitazioni e un calendario

di scioperi per rivendicare il diritto della scuola statale a garantire un'offerta formativa di qualità. Questa - conclude Panini - è una manovra finalizzata semplicemente al risparmio, e che andrà ad incidere solamente sul funzionamento della scuola. Questi tagli non hanno altra finalità se non il risparmio sulle spese della scuola pubblica».

«Gli effetti di queste riduzioni saranno tutti da verificare - commenta Massimo Di Menna della Uil - In alcune regioni, infatti, questi interventi potrebbero avere esiti fortemente negativi sul funzionamento delle scuole. Noi siamo molto preoccupati degli effetti, ma bisognerà valutarli con molta attenzione perché potrebbero incidere in misura molto diversa a seconda delle regioni. Non dobbiamo dimenticare - prosegue Di Menna - che l'esigenza primaria è il pieno funzionamento delle classi. Se si considerano gli alunni e i posti di lavoro come semplici numeri, si fanno



Insegnanti precari davanti al provveditorato agli studi di Bologna

solamente danni. La nostra preoccupazione - conclude Di Menna - è che in questa manovra prevalga solamente l'aspetto finanziario, lasciando in secondo piano quello della centralità didattica». «La manovra - commenta Fedele Ricciato segretario dello Snals - prevede anche tagli in quelle regioni in cui, contrariamente a quanto detto dal ministro, gli alunni sono aumentati, e di questo il sistema scolastico ne risentirà sicuramente. Ad esempio siamo contrari agli accorpamenti delle classi, che certo non mettono in primo piano la centralità didattica».

Nel frattempo, dagli organi collegiali degli istituti sparisce il paventato Consiglio d'amministrazione delle scuole. Al suo posto ci sarà il consiglio di scuola, sempre presieduto dal dirigente scolastico, ma del quale molto probabilmente non faranno più parte i tre esperti esterni. La novità è prevista dall'emendamento presentato dalla

maggioranza e approvato ieri in commissione Cultura alla Camera, dove si sta procedendo alla stesura definitiva del testo di riforma degli organi collegiali della scuola.

Il consiglio di scuola, secondo l'emendamento approvato, sarà composto da 11 membri, tra i quali un dirigente scolastico che lo presiederà, il direttore dei servizi amministrativi e un rappresentante dell'ente proprietario dell'immobile. Gli altri otto membri dovrebbero essere rappresentati, per le scuole elementari e medie, da cinque genitori e tre docenti; per le scuole superiori, da tre genitori, tre docenti e due studenti. Sulla questione della rappresentanza all'interno del consiglio di scuola, comunque, all'esame vi è anche una seconda ipotesi che prevede, per elementari e medie, una presenza paritetica di genitori e docenti.

«Gli emendamenti approvati oggi - ha commentato l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer - sono un misto di sfrontatezza e di pudore. La destra prima ha chiamato col suo nome la sua scuola aziendale, poi si è spaventata dell'impatto e se la cava cambiando nome ai nuovi organi collegiali».

Tangenti, Forza Italia inciampa ancora

Dopo Torino ecco Caserta: arrestato il presidente del consiglio provinciale. La mazzetta nascosta in bagno

Claudio Pappaianni

NAPOLI Tangenti, banconote fotocopyate e il bagno. Tutto come dieci anni fa quando Mario Chiesa, il primo ad essere pescato "con le mani nella marmellata" in Mani Pulite, all'arrivo dei Carabinieri si liberò di una tangente buttandola nel water del suo studio. Il treno dei ricordi e delle coincidenze corre sulla tratta Milano-Caserta e fa scalo a San Tammamo, piccolo comune di Terra di Lavoro, per una nuova inquietante storia di mazzette. Qui, gli uomini della squadra mobile di Caserta, coordinati dal pm Rosario Cantone della Dda di Napoli, hanno scoperto un giro di tangenti che ha come protagonista principale il sindaco, Raffaele Scala. Tenente colonnello dell'aeronautica in aspettativa, passato poco più di un anno fa dall'azzurro dei cieli a quello di Forza Italia, Scala oltre che tenere in mano la cloche del piccolo centro di Terra di Lavoro è presidente del consiglio provinciale di Caserta guidato dal forzista Riccardo Ventre. Il Presidente della Giunta tricolore, a sera, si affretta a sottolineare che la vicenda non riguarda l'incarico di Scala alla Provincia. Come a dire se ha rubato, se anche lui è un "mariuolo", questo non tocca la nostra integrità politica.

Il sindaco è stato arrestato nel suo ufficio nel Municipio di San Tammamo, da tempo disseminato di microspie e microvideocamere. Con lui sono finiti in manette l'assessore alle finanze, Salvatore Ventriglia, un dipendente comunale, Domenico Russo, un imprenditore locale, Carlo Bianco. Le accuse vanno dalla tentata estorsione aggravata dal favoreggiamento di associazione mafiosa alla concussione. Un quinto uomo è ancora ricercato. È Carlo Del Vecchio, già latitante per omicidio e ritenuto affiliato al clan dei Casalesi quello di Francesco Schiavone, il famigerato Sandokan cui è legato da legami di parentela. A denunciare il meccanismo perverso era stato un imprenditore edile dopo l'ennesima richiesta di denaro cui era stato costretto a piegarsi. Per una lottizzazione gli erano stati chiesti 50 milioni di lire. Una tangente che l'imprenditore si era anche rifiutato di pagare con il risultato di vedersi respingere l'istanza relativa alla lottizzazione proprio dalla Provincia di Caserta, ente nel quale era entrato, nel frattempo, il sindaco Scala.



L'ingresso dell'ospedale delle Molinette di Torino

Ansa

Il costruttore ha raccontato di essere stato convocato tramite uno degli arrestati, Domenico Russo, dal sindaco che gli avrebbe chiesto i soldi "per perfezionare l'iter burocratico con la Provincia". Dopo il rifiuto e la "bocciatura" dell'istanza di lottizzazione, l'uomo sarebbe stato successivamente convocato dal presunto camorrista. La sua fu una richiesta più decisa: un "lotto" per il clan e 50 milioni da pagare al sindaco. Un particolare troppo ben conosciuto, quello della somma da "dovere" al primo cittadino: «Una circostanza - osservano i pm - che ha fatto ritenere che Del Vecchio si sia mosso con il doppio scopo

di patrocinare gli interessi del clan e quelli dei pubblici amministratori». L'imprenditore, a questo punto, paga. Dalle intercettazioni gli inquirenti, intanto, accertano altri due episodi di cui era stato vittima lo stesso appaltatore. Il primo si riferisce a una intimidazione per un lavoro dall'importo non ingente a San Tammamo. L'altro è relativo ad una sanatoria per alcuni campi di calcio. Interrogato l'uomo si decide a raccontare tutto. I primi cinque milioni, tutti in euro, li aveva già versati. Il meccanismo era collaudato. Andavano depositati in una busta dietro un intercapedine in uno dei bagni del Municipio.

Tessere «fantasma», coinvolto Ghigo? I Ds: se è vero ne risponderà ai cittadini

«Non sono mai stato un mercante di tessere». Si difende Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte. Si difende dalle notizie che lo vedrebbero coinvolto nello scandalo delle false tessere di Forza Italia scoppiato in seguito all'arresto, per tangenti, dell'ex direttore generale delle Molinette. Secondo queste notizie Ghigo sarebbe stato il presentatore di alcuni iscritti al partito, proccacciati dagli autisti di Luigi Odasso. «Non sono mai stato a conoscenza di questi fatti - si lamenta Ghigo - Mi sembra ormai evidente che il tesseramento di Forza Italia sta rischiando di diventare oggetto di una persecuzione politica». La notizia del coinvolgimento di Ghigo sarebbe emersa martedì scorso durante gli accertamenti che la Guardia di Finanza sta facendo sulle tessere di Forza Italia che venivano pagate da Odasso. A rivelarlo sarebbero stati gli stessi autisti dell'ex manager, che raccoglievano adesioni per Forza Italia. Immediatamente le opposizioni in regione ed i Ds hanno presentato un'interrogazione nella quale chiedono al presidente Ghigo di riferire in aula nella prossima seduta del consiglio re-

gionale. «Quello che emerge dalle notizie pubblicate - osserva il segretario dei Ds piemontesi Pietro Marcellano - è che una parte delle tangenti sono state usate per acquistare tessere di Forza Italia a sostegno del presidente della regione. Se così stanno le cose risulta ancora più evidente una responsabilità politica diretta e personale della quale l'onorevole Ghigo non può non rispondere alle istituzioni e ai cittadini piemontesi». E ieri, nuovo interrogatorio per Luigi Odasso. Interrogatorio secretato dal procuratore Giuseppe Ferrando, che indaga sul giro di tangenti all'ospedale piemontese. Le domande del magistrato si sono concentrate comunque sulla questione dell'acquisto delle tessere di Forza Italia, sulla scelta dei consulenti e dei primari alle Molinette. E a proposito delle iscrizioni pagate da Odasso al partito di Berlusconi, l'avvocato Andrea Galasso, legale dell'ex manager, ha precisato: «È inutile che i responsabili politici continuino ad affannarsi per attribuirle a Enzo Ghigo o a Roberto Rosso perché le tessere sono di esclusiva appartenenza ed emissione del dottor Luigi Odasso».

COGNÉ

Vertice tra periti verità ancora lontana

Un incontro fra periti e carabinieri del Ris si è svolto all'Istituto di Anatomia dell'Università di Torino. Gli esperti stanno esaminando vari reperti che sono stati presi nella villetta di Cogné, dove il 30 gennaio morì il piccolo Samuele Lorenzi. In particolare hanno sottoposto all'esame del microscopio a scansione elettronica il pezzo di quarzo su cui sarebbero state trovate tracce di macchie di sangue e che, per questo, si pensa sia stato usato dall'assassino per uccidere.

DON BENZI

La prostituzione? Colpa delle mogli

La prostituzione dilaga? Colpa anche delle mogli e del loro... deficit di fantasia erotica. Lo sostiene don Oreste Benzi. Nel matrimonio, afferma tra l'altro don Benzi, sempre più «le prestazioni sessuali diventano rare e soprattutto insoddisfacenti. Quando la donna diventa un pezzo di pietra spinge il marito a cercare altri corpi». A giudizio del sacerdote, quindi, «la mancanza di cure delle donne italiane e i tanti tradimenti dei loro mariti diventano una concausa che favorisce il fenomeno della prostituzione».

MINORI

Castelli: entro l'estate la riforma sui tribunali

Entro la prossima estate sarà legge la riforma delle competenze civili dei tribunali per i minorenni. Lo ha detto il ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Il provvedimento - ha spiegato il ministro - sarà probabilmente approvato dal Consiglio dei ministri entro metà marzo, e siccome seguirà il percorso ordinario, diventerà legge entro la fine della prossima estate. Ci sarà poi una legge delega per individuare i tribunali in cui istituire le sezioni specializzate e poi per gli ausiliari permanenti dei giudici». La riforma prevede infatti l'abolizione delle competenze civili dei tribunali per i minorenni e l'istituzione di sezioni specializzate per tali aspetti del problema. Il ddl prevede poi l'abolizione dei consulenti esterni, sostituiti da ausiliari permanenti del giudice, che tornerà ad assumere la funzione giurisdizionale.

Migliaia di teste rasate si sono date appuntamento in un paesino vicino Bolzano. Hanno affittato una sala del Comune, ma il sindaco dice di non saperne nulla

Alto Adige, il meeting europeo dei naziskin nel teatro comunale

Come si fa ad organizzare in tutta tranquillità un meeting europeo di nazi-skin in un teatro comunale? Si sceglie un paese piccolo, tranquillo, vicino alla frontiera: come Sarentino, fra Bolzano ed il Brennero. Si prende in affitto la sala comunale, tramite qualche skin locale. Si spiega al sindaco che si tratta di una semplice serata musicale per «turisti tedeschi». Fatto: sala concessa, nessuna opposizione, nessuna domanda imbarazzante.

E così è andata sabato notte, a Sarentino, con la grande, bella, nuova «Bürgerhaus» chiusa ai paesani, piena di oltre trecento skin-heads saliti da Veneto e din-

torni, discesi da Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Slovenia, Croazia e repubblica Ceca, controllata discretamente all'esterno dai poliziotti: gli unici a sapere con largo anticipo del raduno, a presidiare le uscite autostradali, ad aver preso targa e documenti di tutti i partecipanti.

Perché il sindaco, il professor Karl Thaler, della Svp, ufficialmente nulla conosceva. Giustificazione, imbarazzatissima: «Io non voglio aver niente a che fare con gli skin. Quella era una festa privata, ed io non ero al corrente di chi la avesse organizzata». L'imprenditore privato cui il comune ha affidato la

gestione della «Bürgerhaus», Erich Hofer, si difende infastidito: «È venuto da me un ragazzo del paese, Christian. Era vestito normalmente, mica da nazista. "Voglio fare una festa", mi ha detto. Che festa? "Tra noi, con un paio di band". Io non posso mica chiedere a uno che vuole la sala "ma chi sei? da dove vieni? dove lavori?", sarebbe una violazione della privacy. Per me sono tutti uguali. Due milioni, e la sala è tua».

E il sindaco? Neanche avvisato? «Era una festa privata, non occorre le licenze. Però gli ho detto, a Christian: passa in comune, vedi se sono d'accordo. È andato:

"Vogliamo fare una festa". In comune gli hanno detto "sì sì, facciamo". Nessuno sapeva chi fossero. Così gli ho dato la sala. Ho avvisato i vigili del fuoco, la polizia, come si deve fare in questi casi. Basta. Sabato hanno fatto la festa, sono andati via, mi hanno lasciato la sala tutta pulita ed in ordine. E adesso voi giornalisti fate tutto questo casino. Ma perché, se non è successo proprio niente?».

Beh: l'ennesimo raduno skin da queste parti. Ci suonavano tre band, dai «Gesta Bellica» di Verona ad una di Varese ed una tedesca. Qualcuno ha notato una bandiera nazista appesa. Soprattutto,

è il primo meeting di questa ampiezza geografica. E segna una riappacificazione fra skin italiani e sudtirolesi, che il 13 gennaio 2001 a Varna, sempre attorno al Brennero, ad un altro meeting musicale, se le erano date di santa ragione: per i «tedeschi» gli italiani erano una sottorazza.

«Quelli erano piccoli screzi tra singoli individui», fa spallucce adesso Pietro Puschiavo, il leader storico del «Veneto Fronte Skinheads»: «Non hanno mai coinvolto le organizzazioni. A Sarentino ci siamo ritrovati senza la minima lite». Per giunta, ospiti di un comune. «E allora? Quella è una struttura co-

mune gestita privatamente. Affitta a chi chiede. Ed anche se avessimo detto chi siamo, perché avremmo dovuto negarci la sala?».

Mah. Forse perché, subito dopo la rissa di Varna, c'era stato l'altro meeting a Prato Isarco: di ritorno dal quale un gruppo di skinheads friulani, nell'autogrill di Castel Lainburg, aveva accoltellato un immigrato marocchino. Ed a quel punto, presso il Commissariato del Governo dell'Alto Adige, si era formato a richiesta diessina un «Osservatorio» sul fenomeno naziskin. Con tanto di invito ufficiale ai sindaci: prudenza, prima di concedere luoghi di ritrovo.

A Sarentino, dove tutti conoscono tutti, circolano fieri dubbi sull'universale ignoranza preventiva dell'identità dei protagonisti del raduno. In provincia è marella politica. Interrogazione del deputato diessino Luigi Olivieri al ministro dell'Interno.

Syp scandalizzata. Luis Dürnwaldner, presidente della provincia, irritatissimo per la «pessima immagine» che Bolzano rischia di dare. Ed il sottosegretario all'Interno, il leghista Balocchi, dichiara all'«Alto Adige»: «Se il sindaco sapeva a chi dava la sala comunale, è da crocifiggere».

m.s.